

# *Sentieri della Vita*

Autobiografia di Guido Visini



## Nomen omen

*Sono lieto e onorato di presentare le memorie autobiografiche dell'amico Guido al quale mi lega una conoscenza che dura da decenni, consolidatasi in una sincera stima per il suo impegno in ambito politico, sociale e professionale, oltre al fatto di condividere i valori etici di fondo.*

*A dire il vero la richiesta di Guido mi ha lasciato un po' perplesso perché fra le sue numerose conoscenze e amicizie vi sono certamente persone ben più degne e competenti di fronte alla mia obiettiva inadeguatezza. Comunque, ispirandomi a due comuni amici da lui citati, cercherò di rifarmi alla sagacia e all'arguzia del "vescovo volante" Monsignor Capelli che sa sempre trarre utili insegnamenti dagli spunti di vita quotidiana e di incanalarmi nella scia del mio indimenticabile maestro, poeta e linguista, don Remo Bracchi che, con un sorriso bonario e sornione, commenterebbe questo mio azzardo alla romana: "Hai detto parole ar... cane"*

*Come è noto già nell'antichità classica il nome proprio non rappresentava solamente il modo per identificare una persona ma aveva un significato più profondo. Il nome racchiudeva infatti un augurio o un auspicio per chi lo portava, concetto sintetizzato poi nella lapidaria locuzione latina nomen omen.*

*Uno non sceglie né il proprio nome personale né tantomeno il proprio cognome e, onestamente, risulta un po' forzato credere che in essi sia racchiuso il nostro destino. Certo sarebbe da grulli pensare che l'amico Guido sia stato predestinato a 'guidare' e a dirigere un'industria in base al suo nome che, fra l'altro, essendo originario dell'alto tedesco, ha un significato ben diverso di quello orecchiabile in italiano.*

*Però il cognome Visini mi offre degli spunti che meritano di essere condivisi. Questo cognome deriva infatti dal latino medievale "vicinus" e designava l'abitante del "vicus", ossia del paese. L'assemblea dei vicini costituiva la "vicinìa" che gestiva i fondi comuni, non soggetti al vassallaggio, detti perciò "vicinalia". Sono queste le istituzioni che stanno alla base della nascita del comune rurale. Ora al "vicino" che veniva eletto dall'assemblea, assumendo la carica di decano, competeva la gestione dei beni appartenenti alla piccola comunità. Era un onore e un onere al quale non ci si poteva sottrarre. Quindi possiamo dire che l'esperienza amministrativa maturata da Guido quale sindaco del suo piccolo comune di Vervio non sia stata che la conseguenza della sua appartenenza a quel "vicus" in qualità di "vicinus" e di aver goduto della fiducia dell'amplissima maggioranza dei suoi compaesani. Quanto poi alla conseguente funzione di paciere, esercitata nel redimere le dispute fra i frazionisti della montagna e gli abitanti del fondovalle, si può dire che ciò abbia costituito il banco di prova*

o, se vogliamo, il viatico per la sua attività politica in ambito provinciale, dove le beghe sarebbero state certamente più numerose e di peso ben maggiore. Si tratterà certamente di una fortunata coincidenza, ma abbiamo visto così che il percorso politico di Guido era già scritto nel suo cognome.

Ma cosa possiamo dire a proposito del suo impegno in ambito sociale e nel volontariato? È strano, ma anche in questo caso esiste un collegamento diretto con il suo cognome.

Se l'accezione medievale di "vicinus", come abbiamo visto, significava membro di una comunità rurale, più estesamente il significato del termine risulta polivalente. In particolare c'è un precetto che costituisce la regola d'oro del cristianesimo che recita: "Ama il prossimo tuo come te stesso". Chissà quante volte Guido l'avrà sentito ripetere da sua madre o, quando era in collegio, nei fervorini che, secondo la prassi salesiana, costituivano il pensiero della buona notte. Ora, come è ricordato nel Vangelo, il prossimo non è qualcuno di fantomatico ma semplicemente il tuo "vicino". Guido è andato ben oltre perché, pur non ignorando le istanze di solidarietà e di assistenza in ambito locale, testimoniate, fra l'altro, dalla sua affiliazione ai Lions, che costituisce un club di servizio, ha espresso il suo entusiasmo giovanile e quindi il contributo della maturità in opere di volontariato in paesi lontani. Ne è testimonianza il suo impegno per la promozione sociale dei campesinos dell'Ecuador con l'esperienza dell'OMG, e il sostegno dato ai missionari locali operanti in Etiopia o nelle sperdute Isole Solomons.

Ma il ruolo svolto da questo cognome nelle vicende che hanno caratterizzato la vita di Guido non finisce qui. Infatti quel cognome è stata anche la fonte di ispirazione per la scelta del logo aziendale. Bisogna dire che si è trattato di una scelta felicissima e azzeccata perché il marchio VIS risulta sintetico e incisivo nella sua brevità, ma soprattutto compendia benissimo l'essenza del prodotto che rappresenta. VIS non costituisce solamente la forma abbreviata del cognome ma, prendendo spunto dal latino vis- roboris, che significa "forza", incarna e sprigiona l'energia racchiusa in quel barattolo di marmellata.

A questo punto mancherebbe solo il pistolotto finale, come il vecchio professore di liceo soleva chiamare la conclusione dei componimenti.

La morale è semplicissima. Non c'è bisogno di chiamarsi Visini per giungere alle mete raggiunte da Guido. Nel senso che il cognome non è così determinante come mi sono industriato di dimostrare in queste righe semiserie. Non importa come ti chiami, ciò che veramente conta è la scala di valori che sta alla base del progetto che vuoi realizzare e quanto impegno e determinazione sei disposto a mettere. Ce ne sono tanti di "Visini" che si accontentano di vivere nell'aurea mediocritas, ma pochi disposti a rischiare e a mettere la propria faccia.

Non vorrei essere blasfemo nel citare in un ambito non consono quella constatazione evangelica che ricordava come "molti sono i chiamati e pochi gli eletti". Guido è uno di questi e io mi compiaccio con lui.

Gabriele Antonioli